



Cuori eletti

Un Dio amico mio...

Charles Péguy, il cronachista della Grazia

Paolo Vallorani ■



L'infanzia, l'adesione al socialismo. La vigilia dell'incontro

Charles Péguy nacque il 7 gennaio 1873 a Orléans. Rimasto orfano di padre, crebbe accanto alla madre, impagliatrice di sedie e alla nonna. Nell'opera: *Il denaro*, così, Péguy descrive il contesto in cui visse e fu educato: "Abbiamo

conosciuto un onore del lavoro identico a quello che nel Medio Evo governava le braccia e i cuori. Proprio lo stesso, conservato intatto nell'intimo. Abbiamo conosciuto l'accuratezza spinta sino alla perfezione, compatta nell'insieme, compatta nel più minuto dettaglio... Ho veduto, durante tutta la mia infanzia, impagliare seggiole con lo stesso identico spirito, e col medesimo cuore, con i quali quel popolo aveva scolpito le proprie cattedrali...". Eppure, a diciassette anni, Péguy cercò altrove ciò che non aveva ancora scoperto e incontrato nel cristianesimo; ricordando quei tempi scrisse: "Tutti i miei compagni si sono sbarazzati come me del cattolicesimo... I tredici o quattordici secoli di cristianesimo impartiti ai miei antenati, gli undici o dodici anni d'istruzione religiosa accolta sinceramente e fedelmente, sono passati su di me senza lasciar traccia". Durante il periodo in cui studiò all'università, con l'obiettivo di diventare professore di filosofia, Péguy aderì al socialismo, fiducioso che dall'attuarsi dell'idea socialista si fosse realizzata una società capace di difendere e affermare il valore dell'uomo e la sua dignità e quindi più umana. Intanto nel 1897, Charles sposò, con rito civile, Charlotte Baudouin. Riguardo a come Péguy aderì al socialismo, c'è da sottolineare che egli si distinse ed entrò in rottura, prendendo le distanze da coloro che intesero realizzare la "Repubblica socialista universale" pretendendo di trasformare gli altri, ma non se stessi. Ben altre fattezze ebbe il socialismo di cui Péguy volle farsi promotore: "Noi siamo tra coloro cui non riesce per nulla di separare la rivoluzione sociale dalla rivoluzione morale, nel duplice senso che da un lato noi non crediamo che si possa realizzare profondamente, sinceramente, seriamente la rivoluzione morale dell'umanità senza operare l'intera trasformazione del suo ambiente sociale, e all'inverso noi crediamo che ogni rivoluzione esteriore sarebbe vana se non comportasse il dissodamento e il profondo rivolgimento delle coscienze". Con questa aspirazione, fra il 1900 ed il 1907, Péguy continuò ad essere presente nel contesto culturale dell'epoca con enorme dispendio di energie umane e mezzi finanziari. Il 1 maggio 1898 a Parigi fu tra i fondatori della "Libreria socialista Bellais", in cui investì la piccola dote della moglie. Tutto finì nel giro di pochi mesi. Péguy da tenace qual era, diede avvio a un'altra iniziativa; il 5 gennaio 1900 pubblicò il primo numero della rivista i "Cahiers de la quinzaine". Scopo principale della rivista fu quello di far conoscere gli eventi politici nella fedeltà alla verità, alla libertà e ai grandi valori della vita. Péguy percorse fino in fondo la strada del socialismo; ne rimase progressivamente deluso, dunque si rivolse altrove.

Un Dio amico mio

L'approdo alla fede - lento, deciso - avvenne nel 1908; lui stesso lo descrisse così: "È per un approfondimento del nostro cuore sul medesimo cammino, e non è affatto per un'evoluzione, né per un ripensamento, che abbiamo trovato la strada del cristianesimo. Non l'abbiamo trovata grazie a un ritorno. Piuttosto l'abbiamo rinvenuta al termine. Ed è per questo, occorre che lo si sappia bene dall'una e dall'altra parte che non rinnegheremo mai un solo atomo del nostro passato". Confidandosi con Joseph Lotte, suo amico, nel settembre del 1908, Péguy raccontò di aver avuto un periodo difficile, di aver sofferto anche per una malattia abbastanza grave al fegato, e alla fine aggiunte quasi di sfuggita: «Non ti ho detto tutto.. ho ritrovato la fede». L'evidenza che si coglie osservando la sua vita, rimanendo dinanzi ad alcuni dei frammenti delle sue opere, è senz'altro questa: Péguy ha riconosciuto ed amato Gesù "dentro ad ogni cosa e al di sopra di ogni cosa". A questo proposito riporto alcuni frammenti. Nell'opera *Clio*, troviamo: "Un Dio, amico mio, Dio si è disturbato, Dio si è sacrificato per me. Qui è il fulcro ed il punto di congiunzione del meccanismo. Tutto il resto non è altro che quel che Tucidide, in privato, chiamava cazzate (sic.); in greco: men che niente!". In un'altra opera, il *Mistero della Carità di Giovanna D'Arco*, vi è un dialogo fra le protagoniste dell'opera: "Egli è qui. È qui come il primo giorno. È qui tra di noi come il giorno della sua morte. In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni. È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità... È la medesima storia, esattamente la stessa, eternamente la stessa, che è accaduta in quel tempo e in quel paese e che accade tutti i giorni in tutti i giorni di ogni eternità. In tutte le parrocchie di tutta la cristianità". Basterebbero anche questi due frammenti per afferrare e comprendere come questo uomo sia stato come disse lui stesso, un "cronachista" della Grazia. Ma rivolgiamo ancora, lo sguardo alla sua vita. La vita quotidiana di Péguy, dopo il 1908, fu segnata dalla sofferenza, sia

nell'ambito familiare che in quello lavorativo; la malattia di Pierre Marcel, il terzo figlio; le difficoltà economiche per continuare a pubblicare i Cahiers; il rapporto non facile fra lui e sua moglie. Charlotte, manifestò un irrigidimento glaciale, riguardo alla conversione di Charles e rifiutò qualsiasi proposta di sposarsi in chiesa e far battezzare i figli. Péguy, visse senza potersi accostare ai sacramenti. Come egli, dentro ogni istante fu legato, rimase, alla presenza misericordiosa del Signore è rintracciabile in un altro tratto: "Non bisogna contarsela su. Noi sappiamo molto bene che cos'è la penitenza. Un penitente è un signore che non è molto fiero di se stesso. Che non è molto fiero di quello che ha fatto. Perché quello che ha fatto - occorre dirlo - è il peccato. Un penitente è un signore che ha onta di sé e del suo peccato. Che vorrebbe proprio seppellirsi. Soprattutto che vorrebbe proprio non averlo fatto. Mai. [Ma questo signore si sente raccontare la parabola della dracma perduta, della pecorella smarrita...]. Che cos'è quella dracma che vale nove dracme lei da



sola? È lui, qui, nessun'altro... È quella pecora, è questo peccatore, è questo penitente, è quest'anima che Dio, che Gesù riporta sulle spalle, abbandonando le altre, lasciandole in quel periodo da sole... Non solo questo penitente ne vale un altro, non solamente vale un giusto, che già sarebbe un po' tirata... Ma lui ne vale novantanove, ne vale cento, vale tutto il gregge. Nel segreto del cuore. Nel segreto del cuore eterno. E allora, bambina mia, tu sai che lei era perita e che è stata ritrovata, che lei era morta e che è risuscitata”.

La Vergine di Chartes

Un uomo così ha amato la Madonna, a lei si è affidato ed è rimasto legato in ogni istante della sua vita. C'è un luogo molto caro a Péguy che occorre citare: la cattedrale di Chartres. Qui lo scrittore francese si recò in pellegrinaggio diverse volte in vita sua. La prima volta fu per sciogliere un voto da lui fatto per la miracolosa guarigione del figlio Pierre Marcel. Dopo questo seguirono altri pellegrinaggi vissuti con cadenza annuale. Una delle preghiere sciolte dinanzi alla Vergine è *La preghiera di residenza*, pubblicata nella raccolta *Gli arazzi* scritta nel 1912. “Ecco il luogo del mondo dove tutto diviene facile, *Il rimpianto, la partenza e anche l'avvenimento. /E l'addio temporaneo e anche la separazione /Il solo angolo della terra dove tutto si fa docile. [...] Ciò che dappertutto altrove è un'aspra lotta /E una lama da macello tesa alla gola, /Ciò che dappertutto altrove è la potatura e l'innesto Qui non è che il fiore e il frutto del pesco [...]. Ciò che dappertutto altrove è la noiosa abitudine Seduta accanto al fuoco, le mani sotto il mento, /Ciò che dappertutto altrove è solitudine /Qui non è che un vivace e forte germoglio [...]. Ce ne han dette tante, regina degli apostoli, /Abbiamo perso il gusto per i discorsi /Non abbiamo più altari se non i vostri /Non sappiamo nient'altro che una preghiera semplice”.*

Maria stessa lo ha accompagnato fino alla fine dei suoi giorni. Allo scoppio della prima guerra mondiale, Péguy si offrì volontario. Combatté semplicemente, eroicamente. Lunghe marce di ripiegamento, percorse con passo di soldato, di pellegrino. Il 15 agosto 1914, assistette alla messa dell'Assunzione, la prima da quando era bambino e forse ricevette anche la Santa Comunione. La notte del 5 settembre, qualche ora prima di morire, mentre era di stanza con gli altri soldati nelle vicinanze di un convento di Eremitani, Péguy raccolse fiori che lasciò ai piedi di una statua della Madonna. Sicuramente questi istanti saranno stati vissuti nella preghiera per i suoi cari, magari usando le stesse parole che aveva usato altre volte presso la Cattedrale di Notre Dame di Chartres “*Vogliate posarle sulle quattro teste di bambini/ le vostre grazie di dolcezza e di consenso, / e posare su queste fronti, Regina del puro frumento, / qualche spiga colta nella festa della mietitura*”. In quegli stessi istanti probabilmente avrà anche chiesto per sé il dono della perseveranza finale, “*così da acquistare un posto da cui poter guardare per sempre, anche da lontano, il «giovane splendore» di Maria*”. “*Non domandiamo niente, rifugio del peccatore, se non l'ultimo posto nel vostro purgatorio per piangere a lungo sulla nostra povera storia, e contemplare da lontano il vostro giovane splendore*”. Il 5 settembre 1914, il primo giorno della battaglia della Marna, a Villeroy il tenente Charles Péguy, all'attacco in mezzo ai suoi uomini, cadde colpito in fronte. Le sue suppliche espresse per tanti anni in silenzio e senza forzare le circostanze, dopo la sua morte, furono esaudite. La moglie Charlotte si recò ogni anno in pellegrinaggio a Chartres, portando con sé i bambini, e così fece per ogni anno per circa mezzo secolo, fino a quando le forze glielo permisero. Tra il 1925 e il 1926 Charlotte e tre dei loro quattro figli (l'ultimo nacque dopo la morte del padre), ricevettero il battesimo nella Chiesa cattolica, il primogenito invece, aderì ad una comunità protestante.



Ci sono giorni in cui i Santi ed i Patroni non bastano...

*Allora bisogna prendere il coraggio a due mani,
e rivolgersi direttamente a quella che è al di sopra di tutti...,
infinitamente bella, infinitamente buona.*

A colei che intercede.

La sola che possa parlare con l'autorità di una madre...

*Infinitamente accogliente, come il prete sulla soglia della chiesa
che va di fronte al nuovo nato, fin sulla soglia,
il giorno del suo battesimo, per introdurlo nella casa di Dio.*

A colei che è infinitamente alta

perché è anche infinitamente condiscendente.

A colei che è infinitamente grande

perché è anche infinitamente piccola.

A tutte le creature manca qualche cosa:

a quelle che sono carnali manca d'essere pure;

*ma a quelle che sono pure [gli angeli], noi lo sappiamo,
manca d'essere carnali.*

Una sola è pura essendo carnale. Una sola è carnale essendo anche pura.

Gli angeli non sanno per niente cosa sia avere un corpo, essere un corpo.

Non sanno per niente cosa sia essere una povera creatura.

Carnale. Un corpo impastato col fango di questa terra.

Loro non conoscono questo legarsi misterioso,

infinitamente misterioso, dell'anima e del corpo...